

Anno LXXI - n. 3/2024

# *Fiamma che arde*

*La Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre "in uscita"  
verso i nuovi orizzonti  
geografici, sociali e esistenziali*



# Fiamma che arde

Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve  
del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri



Anno LXXI

N. 3/2024

Sped. in abb. post.

Distribuzione gratuita.

La rivista non ha quota di abbonamento  
ma è sostenuta dalle offerte dei lettori.

**Direttore responsabile**  
Don Giuseppe Tuninetti

#### Redattori

Ravelomifidiarisoa Jeanne Albert  
Riva Gabriele e Paola  
Riva Aura e Gaia  
Sahondravololona M. Angéline  
Visconti Maria Carla

Viale Catone, 29 - 10131 TORINO  
Tel 011/6608968  
E-mail: redazione@piccoleserve.it

Con approvazione ecclesiastica.  
Autorizzazione Tribunale di Torino  
n. 865 - 9/12/1953.

Stampa: Tipografia ALZANI s.a.s.  
Pinerolo - Tel 0121.322657  
E-mail: info@alzanitipografia.com

**C/C Postale n. 14441109**

specificare la causale del versamento

#### Nota Bene

Il modulo del CONTO CORRENTE POSTALE perviene indistintamente a tutti i benefattori e amici della Congregazione, così pure a coloro che ricevono "Fiamma che arde" a titolo di collaborazione o di scambio editoriale. Chi non intendesse farne uso non ne tenga conto. Chi lo utilizza per inviare offerte è pregato di SPECIFICARE SEMPRE LA CAUSALE.

## Sommario

Cari amici  
*(La Redazione)* pag 3

Il Cuore di Gesù: fonte e scrigno  
*(Padre Domenico Marsaglia)* » 4

Il canonico Giuseppe Allamano,  
sarà proclamato Santo  
*(Don Giuseppe Tuninetti)* » 6

Sanità pubblica:  
La medicina in Africa e Madagascar  
*(Dott. Ciro Fusco)* » 8

La gelosia  
*(Dott.ssa Carla Visconti)* » 11

Settembre, scuola e lettura  
*(Prof.ssa Gaia Riva)* » 13

Solidarietà » 15

Il presente numero è stato consegnato alle Poste  
Italiane di Torino il 6 settembre 2024.

**GARANZIA DI RISERVATEZZA:** l'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 in materia di protezione dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore Fiamma che arde ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Editrice Fiamma che arde, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati per le finalità di cui sopra. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile dati della Editrice Fiamma che arde - Viale Catone, 29 - 10131 TORINO.

# La Redazione

Cari amici,  
l'autunno porta con sé il ricordo di una stagione generosa in cui tutto parla della bellezza della terra, delle meraviglie della natura: colori, sensazioni, profumi, raccolto... Ci induce però anche a riflettere sulla bellezza del cambiamento e della possibilità di nuovi inizi. E il cambiamento altro non è che l'essenza più profonda della vita. L'autunno, stagione del cambiamento, ci trasmette un prezioso insegnamento: imparare a lasciare andare, a non opporsi al fluire della vita, a far spazio a ciò che accade dentro e fuori di sé. Per noi cristiani il cambiamento è sinonimo di conversione: imparare a guardare la nostra vita e il mondo come lo guarda Dio, con uno sguardo pieno di amore.

Soltanto a partire dall'Amore può essere compresa la devozione al Sacro Cuore di Gesù, che –come ebbe a dire Madre Anna- è il vero fondatore dell'Istituto delle Piccole Serve. In tema Sacro Cuore condividiamo -inserendola quale articolo di apertura della rivista- l'omelia della Messa celebrata in Casa Madre per la festa del Sacro Cuore, in cui Padre Domenico Marsaglia ci parla con appassionata sapienza di questo Dio che è Amore, della realtà strepitosa di un Dio con un cuore di carne.

Soltanto a partire dall'Amore, carità senza confini, si può capire l'impulso missionario che caratterizza dalla nostra cara Beata Madre Anna ad una folta schiera di Beati e Santi piemontesi, quasi tutti fondatori, di cui ci espone don Giuseppe Tuninetti nel suo articolo. Don Giuseppe ci racconta in particolare del canonico Giuseppe Allamano -fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata- che verrà proclamato santo a Roma il prossimo 20 ottobre, giorno in cui il mese missionario trova il suo apice nella celebrazione della giornata missionaria mondiale.

Intrisa di "sano" spirito missionario è l'interessante testimonianza del dott. Ciro Fusco, che ha esercitato per circa quarant'anni in

Africa e Madagascar. Tra le righe del suo racconto leggiamo di missione che si fa vicinanza e reciprocità di dare e ricevere, missione che non ha l'ansia di battezzare o di conquistare proseliti, ma che oltrepassa frontiere culturali, sociali e spirituali per raggiungere l'altro e dall'altro farsi raggiungere: in questa aperta interazione circola il soffio dello Spirito e si producono frutti meravigliosi. Ricordiamo con Papa Francesco che la Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre "in uscita" verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane "di confine", per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale.

Anche la dott.ssa Carla Visconti -presentandoci un'interessante disanima sul sentimento della gelosia e delle emozioni negative ad esso correlate- ci parla della necessità di essere "in uscita": in uscita prima di tutto da sé stessi, dal proprio io insicuro che si sottostima, in liberante uscita dalle paure, dalla rabbia, dall'ansia al fine di riuscire ad impostare una sana, equilibrata e reciprocamente gratificante vita di relazione.

Per essere meglio attrezzati cognitivamente ed emotivamente ad interpretare la vita la prof.ssa Gaia Riva suggerisce, ampiamente motivando, di investire un po' del proprio tempo nella lettura.

È sicuramente una risorsa cui attingere poiché anche Papa Francesco nella "lettera sul ruolo della letteratura nella formazione" parla del valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale.

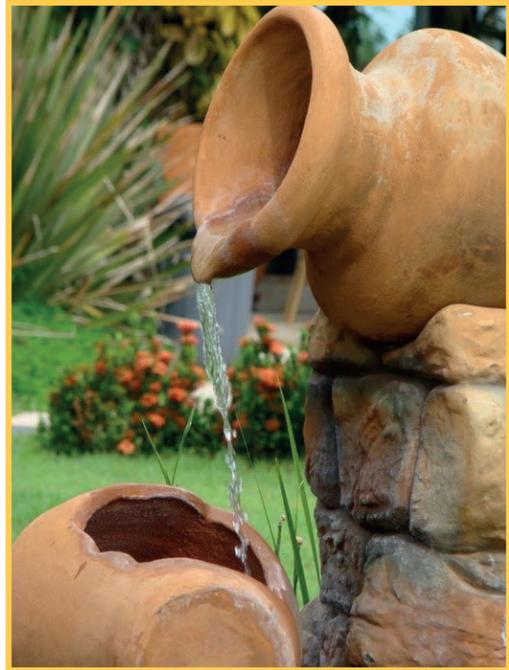
Noi, per il prossimo anno, vi offriamo la lettura di alcune "parole vissute" di madre Anna: vi accompagneranno mensilmente poiché inserite nel calendario che abbiamo realizzato in occasione dei 150 anni di fondazione della nostra congregazione e del 50° di beatificazione di Madre Anna Michelotti, omaggio che troverete accluso alla rivista.

## Il Cuore di Gesù: fonte e scrigno

Padre Domenico Marsaglia

La devozione al Sacro Cuore di Gesù può essere compresa soltanto a partire dall'Amore.

**1. La carità è l'Amore di Dio.** Sappiamo, e va richiamato spesso, che la fede cristiana è tutta carità e misericordia. Per questo, il suo "simbolo" è un cuore: il cuore di Gesù, nel quale possiamo trovare, in sintesi, tutta la fede della Chiesa cattolica. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una dottrina o una morale o una grande idea, ma l'incontro con un "Dio che è Amore" (1Gv 4,8), un Dio che non è lontano, intoccabile nella sua beatitudine, ma che ha voluto avere un cuore di carne, come il nostro. È strepitosa questa realtà: Dio ha il cuore di carne... Per esprimere il mistero del Cuore di Gesù, i testi liturgici utilizzano, soprattutto, due immagini molto significative: quella di una fonte inesauribile dalla quale attingiamo l'abbondanza dei doni di Dio; e quella di uno scrigno aperto che contiene i tesori infiniti dell'Amore di Dio per noi. Entrambe le immagini richiamano il racconto della crocifissione di Gesù, secondo Giovanni, quando "uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,34) nei quali la Chiesa, fin dalle sue origini, ha visto l'immagine dei sacramenti, "segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci". In realtà, tutto il vangelo ci parla del cuore di Gesù: i suoi miracoli, le sue parabole, i suoi incontri ci fanno conoscere il cuore di Cristo che rivela il cuore del Padre e il cuore dell'umanità nuova, che impara a vivere da figli di Dio e nella fraternità reciproca. È molto coinvolgente questa duplice realtà. Nel cuore trafitto di Gesù vediamo il cuore di Dio per noi. È il segno più luminoso e inconfondibile dell'Amore, che non conosce limiti. Nello stesso tempo, però, nel cuore trafitto di Gesù, vediamo anche la misura dell'Amore di Gesù per noi. Tale è l'Amore di Gesù per il Padre, e tale è l'Amore di Gesù per noi. Soltanto questo Amore poteva realmente redimerci.



*Una fonte inesauribile dalla quale attingiamo l'abbondanza dei doni di Dio*

**2. La carità prima risposta all'Amore di Dio.** Dal momento che Dio ci ha amati per primo (1Gv 4,10), l'amore non è più soltanto un "comandamento", ma è anche la risposta al dono dell'amore, con il quale Dio ci viene incontro. "La fede ci mostra il Dio che ha dato suo Figlio per noi e suscita in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore!... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio, rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore" (Benedetto XVI, Deus Caritas est, 39). Tutto questo ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio "l'amore".

La carità cristiana, quindi, è la risposta personale all'amore gratuito e appassionato che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore chiama in causa il nostro cuore e tutta la nostra persona. Il cristiano è una persona conquistata dall'amo-



re di Cristo e, mosso dal suo stesso amore, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo. Questo atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, "li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (LC 12,37), che si china a lavare i piedi degli apostoli e offre sé stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

Scrivendo Dietrich Bonhoeffer (1906-1945 teologo, partigiano e pastore protestante tedesco, ucciso nel campo di concentramento di Dachau - Germania): "Chi, studiando la Bibbia, scopre che Dio sta dalla parte degli oppressi non può assistere con indifferenza ai drammi della storia. Lo spiritualismo disincarnato, proprio di chi pensa solo a salvarsi l'anima e non vuole sporcarsi le mani, nemmeno quando è in gioco la vita dei fratelli, non è cristiano... Dio non fa miracoli per assecondare la nostra indifferenza o la nostra pigrizia".

La prima risposta all'amore di Dio, rivelato nel cuore trafitto di Gesù, è la carità. La devozione al Sacro Cuore di Gesù vuole aprirci il cuore e gli occhi sul fatto che la nostra vita cristiana è tale, solo quando assume i sentimenti più profondi di Gesù stesso; cioè, quando l'Amore, che proviene dall'unione intima con lui, può essere donato al prossimo, in cui riconosciamo i nostri fratelli e sorelle. Saremo cristiani quando avremo un cuore per gli altri. Un Cuore che non si chiude di fronte ai fratelli e alle sorelle, ma si apre ad essi, va loro incontro, offre il perdono, li scusa, li consola, li rialza dalle cadute, li serve. In definitiva, ciò che conta è soltanto l'Amore.

Si può dire che la solennità del Sacro Cuore di Gesù è il complemento del cammino pasquale. Sappiamo bene che tutto il credo cristiano ruota attorno alla risurrezione di Gesù, e tutti gli scritti del Nuovo Testamento hanno come fondamento la fede in Gesù Cristo risorto, la storia di una persona viva, pienamente viva, che ama con cuore di carne. San Paolo sintetizza molto bene tutto questo. Scrive: "Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede" (1Cor 15,14). Il cristiano, quindi, al centro della propria vita, mette questa

verità fondamentale, e vive sempre nel Cristo risorto. La fede nella risurrezione è matura in noi quando il nostro credere non è soltanto un atto intellettuale, ma diventa vita risorta, con Cristo risorto. "Siete risorti con Cristo" (Col 3,1).

### ***Inno alla carità (1 Corinzi 13, 1-13)***

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.*

*E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.*

*Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.*

*La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.*

*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.*

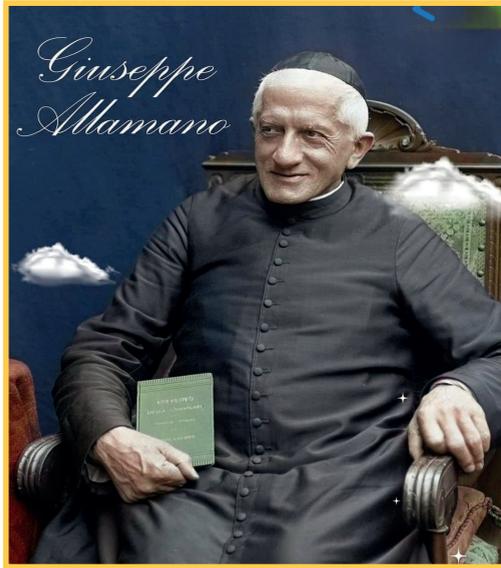
*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.*

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte, più grande è la carità!*



## Il canonico Giuseppe Allamano, sarà proclamato Santo a Roma il prossimo 20 ottobre 2024

Don Giuseppe Tuninetti



### Castelnuovo d'Asti: terra di santi

Giuseppe Allamano era nato il 21 gennaio 1851 a Castelnuovo d'Asti, dove erano nati nel 1811 san Giuseppe Cafasso – fratello di sua madre – e nel 1815 san Giovanni Bosco. Poco distante, Piovà d'Asti nel 1809 aveva dato i natali al venerabile cardinale cappuccino Guglielmo Massaja, tra i più grandi missionari di tutti i tempi, in Etiopia. Paese dunque particolarmente benedetto dal Signore, Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo don Bosco.

### Allamano: anello qualificato di una lunga catena di sacerdoti diocesani torinesi, santi e beati, quasi tutti fondatori

Catena iniziata nell'Ottocento con San Giuseppe Benedetto **Cottolengo**, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, continuata con i ricordati don **Cafasso** e don **Bosco** – fondatore dei Salesiani - seguiti da San Leonardo **Murialdo**, apostolo della gioventù operaia, e da una lunga schiera di **beati: i parroci** Federico Albert (parroco di Lanzo), Clemente Marchisio (parroco di Rivalba) e Giovanni Maria Boccoardo (parroco di Pancalieri), con il fratello Luigi, lo scienziato Francesco Faà di Bruno e il cottolenghino Francesco Paleari.

### Allamano: rettore del Santuario della Consolata negli anni 1880-1926

In questa gloriosa e variegata schiera di santi e beati sacerdoti si collocò, loro degno figlio e confratello spirituale, don Giuseppe Allamano, come rettore – per quasi mezzo secolo - del più antico santuario di Torino, la Consolata: con la sua opera intensa e saggia diede un apporto fondamentale al santuario, come edificio, come comunità presbiterale e come comunità di devoti a Maria, a cominciare dai Torinesi. Era uno degli uomini di fiducia dell'arcivescovo Lorenzo Gastaldi, e come tale, a soli 29 anni, fu nominato rettore del più importante santuario cittadino, ricco di storia (il campanile romanico risale al mille circa), che però necessitava di una vera e propria rifondazione sotto tutti gli aspetti. Per cominciare: fu di fatto il primo prete diocesano a essere nominato rettore del santuario; fin dalle origini era stato diretto dai Benedettini, dai Cistercensi, poi dagli Oblati di Maria Vergine e infine da alcuni frati francescani. Alla navata centrale, opera dei grandi architetti Guarini e Juvarra, grazie all'opera di Carlo Ceppi, negli anni 1899-1904, il santuario fu ampliato assumendo la fisionomia attuale.

### Rettore del Convitto Ecclesiastico e del Santuario di S. Ignazio di Lanzo

Nel 1882, per risolvere la sua grave crisi, l'arcivescovo nominò l'Allamano anche direttore del Convitto Ecclesiastico, trasferito nel 1871 dal convento di San Francesco d'Assisi a quello annesso al Santuario della Consolata. L'istituzione aveva conosciuto il suo splendore negli anni 1848-1860 sotto la direzione di don Giuseppe Cafasso. Il compito del Convitto era di perfezionare pastoralmente nel corso di 2-3 anni i preti neo-ordinati. Il risultato fu un notevole miglioramento qualitativo del clero torinese nell'Ottocento. Va pure detto, al fine di mettere a fuoco i più importanti incarichi dell'Allamano, che la direzione del santuario comportava pure quella del Santuario di S. Ignazio di Lanzo Torinese, destinata a casa di Esercizi Spirituali estivi, per sacerdoti e laici.

## Fondatore dei Missionari della Consolata nel 1901 e delle Missionarie della Consolata nel 1910.

Ma la direzione del Convitto Ecclesiastico fu l'occasione provvidenziale per la più importante opera dell'Allamano, la fondazione di due istituti missionari. Da tempo era stato contagiato dallo spirito e dall'entusiasmo missionario: a Torino infatti prosperava un vivace movimento missionario e da ospite dell'Oratorio di Valdocco il ragazzo Allamano era stato molto impressionato dalla figura di fra' Guglielmo Massaja invitato da don Bosco. Per cui, quando furono pubblicate le *Memorie* del cardinal Massaja, l'Allamano ne ordinò la lettura ai Convittori durante i pasti. La scintilla incendiaria che lo spinse alla fondazione fu un pensiero che da tempo lo arrovellava: lo stridente e antievangelico contrasto tra un mondo immenso da evangelizzare e la sovrabbondanza di giovane clero a Torino, dove l'arcivescovo Richelmy faticava a trovare incarichi pastorali per il giovane clero sovrabbondante.

Di qui la decisione – convintamente sostenuta dall'arcivescovo Richelmy - della fondazione dell'Istituto Missioni Consolata il 29 gennaio 1901. L'8 maggio 1902 partirono i primi quattro missionari per il Kenya. Su richiesta del fondatore, nel 1903 partirono le prime suore del Cottolengo, seguite da altre

fino al 1925: una di queste, Carola Cecchin, è stata beatificata nel 2022. Il 29 gennaio 1910 fu fondato l'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, che normalmente collaboravano con i missionari; tra le suore delle prime ore ci fu Irene Stefani, beatificata nel 2015. L'Allamano, per ragioni di salute, non andò mai in missione (vi mandò in visita il suo vice, il canonico Giacomo Camisassa), ma sapeva infondere nei suoi missionari e missionarie un autentico spirito missionario, che stupisce. Oggi, i missionari, che sono circa 900, provenienti da trenta paesi, sono presenti in dieci paesi dell'Africa (riconoscono il Kenya come la loro seconda culla, dopo Torino: oggi, il superiore generale è un keniano); sono presenti inoltre in sei paesi dell'America Latina, in due dell'America del nord, in tre dell'Asia: ultima è la Mongolia, che ha un vescovo di origini torinesi ed è il primo cardinale dell'Istituto: Giorgio Marengo. Ma ecco la novità: alcune parrocchie della periferia nord di Torino sono affidate a missionari non italiani dell'Istituto. In conclusione: i missionari e le missionarie della Consolata sono stati la più grande opera del prossimo santo e tra i più bei doni fatti dal Signore alla Chiesa di Torino (e alla Chiesa universale), tramite l'intercessione della sua Patrona, la Vergine Consolata e Consolatrice.

### Prima santi poi missionari!

Come Missionari poi, dovete essere non solo santi  
ma santi in modo superlativo.

Ecco, o miei cari,

la santità che io vorrei da voi:  
non miracoli ma far tutto bene.

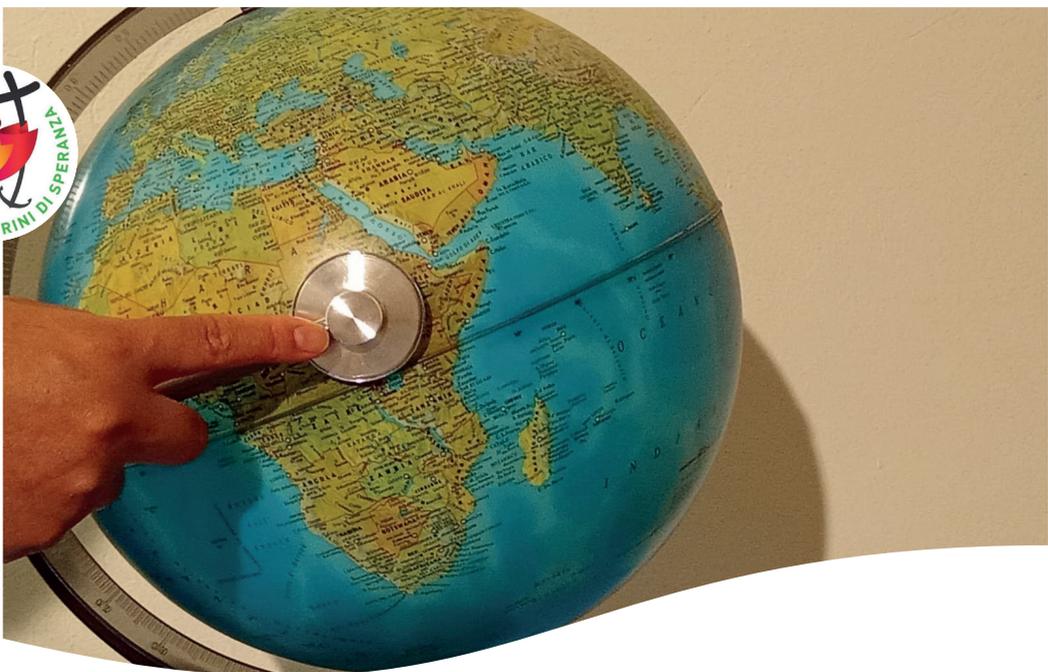
Farei santi nella via ordinaria.

Il bene fa poco rumore: il molto rumore fa poco bene.

Il bene va fatto bene e senza rumore. Non dobbiamo semplicemente fare il bene: dobbiamo farlo con diligenza e nel miglior modo possibile.

(Giuseppe Allamano)





## Sanità pubblica: La medicina in Africa e Madagascar

Dott. **Ciro Fusco**

Oggi visitiamo il grande continente africano con i suoi tanti volti culturali e il Madagascar, che, pur geograficamente vicino all’Africa, ne differisce per la sua cultura e lingua, prevalentemente asiatiche. C’è però un tratto culturale che unisce questi popoli pur così lontani e differenti tra loro. Per essi la salute e la malattia dipendono principalmente dall’armonia che il singolo individuo riesce a stabilire e a custodire con Dio, con la natura, con sé stesso e con gli altri uomini.

Si tratta di quella che noi occidentali chiamiamo “concezione olistica della medicina”, dove il termine “olistico” sta per “globale”: l’uomo in relazione con sé stesso, con gli altri, con Dio e con il creato. In Africa si chiama UBUNTU, in Madagascar FIHAVANANA, ma, in entrambi i casi, prevale la caratteristica della relazione. A differenza dell’Europa, dove è l’orologio che governa l’esistenza, qui è la relazione a governare la vita.

In Africa e Madagascar, ma anche nelle culture asiatiche, \*la medicina tradizionale\* cura non solo l’organo ammalato, ma tutto l’uomo ammalato in un suo organo. Un fatto, questo, spesso sottovalutato, se non ignorato dalla medicina occidentale, nel rapporto con la medicina tradizionale delle culture extraeuropee. Mi è accaduto, in quasi quarant’anni di esercizio della medicina in Africa e Madagascar, che i malati venivano alla mia osservazione, quasi sempre dopo aver consultato il medico tradizionale, fosse un guaritore o un esperto in magia.

In realtà, l’africano e il malgascio “credono” e sono convinti che la malattia -



*Qui, è la relazione a governare la vita.*

specie quando colpisce un/una giovane adulto/a - è un fatto “soprannaturale”, causato da una rottura del rapporto con gli antenati, con il clan, con la natura e le sue forze misteriose. La malattia riconosce cause molteplici: interventi di spiriti cattivi, risentimento degli antenati non onorati abbastanza, stregonerie, infrazione di tabù... Per questo la relazione medico-ammalato deve farsi carico di tutto questo vissuto che è sottoposta alla malattia, se vuole arrivare ad un’esatta diagnosi e istaurare una corretta terapia.

Faccio perciò una breve sosta con una deviazione dal mio viaggio attraverso la sanità pubblica nel mondo, per potervi offrire precisazioni maggiori sulla salute e malattia nei Paesi africani e in Madagascar.

**Una premessa.** Ho fatto la mia formazione di medico-chirurgo a Napoli e l’ho completata a Milano, praticando quella che si chiama “EBM” (Evidence Based Medicine), medicina basata sull’evidenza scientifica. Così è stato anche per la mia specializzazione in farmacologia, con tesi sperimentale a indirizzo terapeutico. La vita e la realtà - si sa - sono poi sempre più grandi e diverse dalle idee e dalle teorie. Ho inseguito “un sogno medico”. E, vivendo per quasi quarant’anni in Paesi africani e in Madagascar, ho toccato con mano i limiti della mia formazione culturale e medica europea: eurocentrica e tecnocratica, con forti lacune nella relazione medico-paziente, molto paternalista, individualista e consumista.

Mi son reso conto, vivendo in Africa, che il centro del mondo non è l’Europa, pur avendo essa un grandissimo patrimonio culturale da condividere. Esistono molte altre culture: la cinese, l’indiana, la giapponese, l’araba nei suoi multiformi aspetti, quella africana appunto, quella indios dell’America latina, quella melanesiana... Mettendoci la faccia e pagando di persona, ho compreso che noi europei siamo uomini “dalla testa in su”, cioè abbiamo molto sviluppato la razionalità e la tecnologia, privilegiando l’individuo a scapito delle relazioni umane.

Oggi siamo a capolinea. La globalizzazione ha svelato i limiti della nostra cultura e ha anche evidenziato la bellezza e la ricchezza di tante altre culture. Così sta avvenendo per la medicina. La medicina non è solo tecnologia, ricerca farmacologica, nuove e avveniristiche tecniche chirurgiche, indagini diagnostiche sempre più performanti... La medicina è fatta anche di rapporti medico-malato e relazioni tra operatori sanitari; è fatta non di organi isolati

da studiare e curare, ma di “persone intere” con organi malati, inserite in un ambiente geografico e in una data cultura; è fatta di uomini che hanno i mezzi per curarsi e di una stragrande maggioranza che questi mezzi non li possiede! Concludo con le parole dette dal grande Einstein a Berlino e diventate famose. E lui conosceva e applicava il metodo scientifico in modo molto più rigoroso di noi medici.



*La medicina è fatta anche di rapporti medico-malato*

*“L’esperienza più bella e profonda che un uomo possa fare è quella del senso del mistero: che è il principio sottostante alla religiosità, così come a tutti i tentativi seri nell’arte e nella scienza. Chi non ha mai avuto questa esperienza mi sembra che sia, se non morto, almeno cieco. È sentire che, dietro qualsiasi cosa che può essere sperimentata, c’è qualcosa che la nostra mente non può cogliere del tutto e la cui bellezza e sublimità ci raggiunge solo indirettamente, come un debole riflesso. Questa è la religiosità, in questo senso sono religioso”.*

Il grande maestro della “négritudine”, il senegalese Léopold Sédar Senghor ebbe a dire che *“In Africa non ci sono frontiere neppure tra la vita e la morte”*. Questa affermazione l’ho potuta verificare profondamente vera nei miei anni di servizio sanitario in Africa e Madagascar. Per lo “spazio”, perché i confini tra Stati, in Africa, sono tratti di penna tracciati dalle potenze colonizzatrici, che così divisero popoli e etnie uniti da culture ancestrali. Per il “tempo”, perché la nascita e la morte sono parte di un *continuum* più grande che è la Vita. Sono l’inizio e la fine di una energia vitale, che ha la sua sorgente in Dio Creatore, che ci è vicino attraverso gli antenati, i suoi mediatori e intermediari per eccellenza. Risiede in questo la religiosità delle religioni tradizionali africane, a torto dette “animiste”.

Secondo il modo di concepire africano, Dio creatore dà vita a tutto e trasmette la sua bontà e la sua vita attraverso entità benefiche (in genere gli antenati). Esistono anche entità malefiche (spiriti delle montagne, della foresta, delle acque e del mare), dalle quali bisogna proteggersi e che causano le malattie e ogni male. La morte in tarda età o quella dei neonati non è percepita in modo traumatico, mentre, invece, lo è la morte di un giovane adulto nel pieno della sua energia vitale. In questo contesto, la malattia è considerata una rottura negativa dell’armonia della vita procurata da colpe e azioni malefiche proprie, altrui o di entità malefiche.

Ci sono uomini che praticano questa “magia nera” che reca danno, ma ce ne sono altri, che, al contrario, possiedono doni di vita per guarire e togliere sortilegi e incantesimi (i cosiddetti “guaritori”). Già secoli prima della colonizzazione, dunque, i guaritori e i medici tradizionali praticavano una medicina empirica, servendosi di erbe e radici, di cui è ricca tutta la farmacopea africana. Io stesso ne ho conosciuti diversi di questi guaritori, che curavano fratture, malattie mentali e epilessie, malattie comuni come dissenterie, malaria e polmoniti.



*Erbe e radici, di cui è ricca tutta la farmacopea africana.*

Certo, la medicina occidentale è più efficiente ed efficace, con risultati spesso più rapidi e risolutivi. Grazie soprattutto al dosaggio congruo e standardizzato dei farmaci, alle norme di asepsi della chirurgia e al grande sviluppo tecnologico, la EBM (Evidence Based Medicine), la Medicina occidentale, ha preso il sopravvento su quella tradizionale, che pure è riconosciuta da molti governi africani. Dal canto mio, ho cercato sempre una cordiale e sinergica collaborazione con la medicina tradizionale sia in Africa che in Madagascar. Dove c’è stata collaborazione, la popolazione ne ha tratto sempre beneficio e grandi vantaggi. Pur avendo sempre esercitato la medicina secondo le regole e le scuole della Medicina EBM, ho imparato molto dai medici tradizionali, soprattutto nel rapporto con i pazienti.

A tutt’oggi la situazione sanitaria nei Paesi africani e in Madagascar rimane precaria, senza parlare dei tanti Paesi africani devastati dalla guerra e dalle carestie. In conclusione, nella maggioranza dei Paesi dell’Africa subsahariana gli ambulatori sparsi su vasti territori sono appena sufficienti a rispondere alle esigenze di cure primarie, mentre gli ospedali pubblici, per lo più presenti nelle grandi città, sono di scarsa qualità e molto costosi.



*Dott.ssa Carla Visconti*

**E**state, periodo di vacanze, viaggi, incontri con tante persone, divertimento e per qualcuno un periodo di tradimenti, di rotture e inizi di nuovi legami per cui possono aumentare le reazioni di gelosia con sentimenti di ansia, di sospetto, di paura di perdere quando non si è capaci di gestire il senso di frustrazione legato ad un **NO** e si crede di potersi fare giustizia da soli, dando sfogo alla rabbia ed all'aggressività.

La **gelosia** è sempre alla base di quei rapporti in cui **“il desiderio di potere è più importante del desiderio di amare**. Nel rapporto di coppia infatti viene da chiedersi **“chi ama di più la persona gelosa? la partner o la sua sicurezza?”** Parlo del sesso maschile perché in questi ultimi tempi la gelosia è la motivazione dominante di tanti femminicidi. Il geloso dice di amare la donna, ma la ama come fosse sua proprietà, un suo possesso e quindi la degrada a “oggetto “, la vuole solo per sé, così quando l'amore in cui si erano investite tutte le proprie aspettative viene tolto, scatta la vendetta, a volte molto crudele e atroce. La persona gelosa tende a costruire un rapporto “simbiotico “, un matrimonio in cui il simbolismo dei **“due saranno una cosa sola “** è vissuto in modo letterale ed esagerato, e questo perché nell'inconscio di chi geloso non c'è il **SÉ** e l'**ALTRO/A** ma una fusione dei due, o meglio la pretesa sottomissione dell'altra/o a sé stesso.

Se amasse veramente, dovrebbe anche lasciare all'altra la libertà di essere sé stessa e non come si vorrebbe fosse, imparare ad accettare di dividerla con altri: i figli, i parenti, le amiche, i colleghi di lavoro senza mettere in discussione il rapporto. Chi ama veramente vuole il bene dell'altro/a l'accetta come persona con una sua identità distinta dalla propria che rispetta e rafforza.

Eric Fromm direbbe che **“la persona gelosa si muove nella categoria dell'AVERE e non dell'ESSERE”**. La gelosia non la troviamo solo nei rapporti di coppia, ma anche in tante altre relazioni: tra amici o amiche, tra colleghi di lavoro, in famiglia tra fratelli o parenti.

Si è gelosi perché si ritiene la persona oggetto della gelosia o più fortunata, o più



*Il geloso dice di amare la donna, ma la ama come fosse sua proprietà, un suo possesso e quindi la degrada a “oggetto “, la vuole solo per sé.*



brava di sé stessi, o perché ha tolto qualcosa che era proprio, così si tende a denigrare, squalificare quella persona cercando di fare il vuoto attorno a lei.

Anche nelle comunità religiose si può essere gelose di qualche sorella: così critiche eccessive, silenzi, mormorazioni possono rovinare la comunità distruggendo la fraternità e far dimenticare di essere testimoni dell'amore di Cristo con l'esempio nella quotidianità della vita comunitaria.

Per chi è geloso è necessario un radicale ed anche doloroso cambiamento del proprio **“atteggiamento mentale”** perché, in generale la persona gelosa non ha mai avuto fiducia negli altri, non avendo, forse, mai sperimentato nell'infanzia una fiducia originaria e di conseguenza è mancata la fiducia in sé stessi.

Spesso la gelosia è determinata da tristi esperienze infantili in cui si è sofferto la perdita vera o presunta dei primi affetti su cui si costruisce la prima sensazione di sicurezza esistenziale o quella **“fiducia di base”** di cui parla Erikson. In questi casi la gelosia significa **“paura di perdere ancora”** da parte di chi non **pensa veramente ad amare** ma **ad essere amata**, di chi ha un vissuto infantile di inferiorità, soggezione timidezza nei confronti di fratelli o sorelle, in competizione per l'amore genitoriale.

In questo caso la gelosia è il timore continuo del tradimento e si basa inconsciamente sul dubbio del proprio valore, su una fortissima disistima di sé. Scrive uno psicologo: **“la gelosia è il timore di una sconfitta dell'IO che non si stima abbastanza”**. Per cambiare, la persona gelosa deve imparare a riconoscere i propri sentimenti negativi con disponibilità autocritica, cioè imparare a metterli in discussione e capire che si possono anche controllare, deve scoprire le radici di un certo modo di sentire e di fare, le motivazioni di certi stati d'animo per metterli sotto il controllo della volontà, della razionalità e non dell'impulsività.

Imparerà così, piano piano a trovare la **“giusta distanza”** tra sé e l'altra o gli altri, a



**La persona gelosa deve imparare a riconoscere i propri sentimenti negativi**

trovare lo spazio, la giusta collocazione che metta a proprio agio l'altra/o, una distanza psicologica che impedisce di essere invadenti, asfissianti, ed a trovare la gioia, la ricchezza di una relazione matura. A proposito del valore primario di riconoscere accettare, per poi modificare i propri sentimenti negativi, i propri lati oscuri, è interessante quanto ha scritto Carl Jung:

*“Sembra facile accettare sé stessi come si è, o molto semplice, ma le cose semplici sono sempre le più difficili”. Ospitando un mendicante, perdonando chi mi ha offeso, arrivando perfino ad amare un mio nemico nel nome di Cristo, dò prova senza alcun dubbio di grande virtù. Quel che faccio al più piccolo dei miei fratelli l'ho fatto a Cristo. Ma se io dovessi scoprire che il più piccolo di tutti, il più povero di tutti i mendicanti, il più sfacciato degli offensori, il nemico stesso, è in me, che sono io stesso ad aver bisogno dell'elemosina della mia bontà, che io stesso sono il nemico da amare, allora che cosa accadrebbe? Di solito assistiamo in questo caso al rovesciamento della verità cristiana, allora scompaiono amore e pazienza, allora insultiamo il fratello che è in noi, allora ci condanniamo e ci adiriamo contro noi stessi, nascondiamo agli occhi del mondo e neghiamo di aver mai conosciuto quel miserabile che è in noi, e se fosse stato Dio stesso a presentarsi a noi sotto quella forma spregevole, lo avremmo rinnegato, mille volte prima del canto del gallo”.*

**«La persona invidiosa, la persona gelosa è una persona amara: non sa cantare, non sa lodare, non sa cosa sia la gioia».**

*Papa Francesco*

## Settembre, scuola e lettura

Prof.ssa Gaia Riva



**I**l mese di settembre e il ritorno dell'autunno archiviano definitivamente la stagione estiva, le vacanze e le calde giornate trascorse all'aria aperta, riportandoci al nostro consueto tran-tran quotidiano, da svolgere quasi sempre al chiuso: in casa, al lavoro, a scuola. Soprattutto, scuola. Anche se sono passati tanti anni, nel nostro immaginario collettivo settembre e rientro a scuola **vanno sempre a braccetto**, a maggior ragione se in famiglia o tra le nostre conoscenze ci sono davvero bambini e ragazzi che stanno preparando le cartelle con i compiti svolti durante le vacanze. E allora, vedendo ricomparire sciami di studenti per strada, attorno agli Istituti, sui mezzi di trasporto pubblico, forse ci sovengono i ricordi dei *nostri* anni di scuola: i compagni, quello che abbiamo imparato, quanto abbiamo letto. A proposito, **quanto abbiamo letto allora? E adesso, quanto leggiamo?**

Perché è indubbio che, volenti o nolenti, le letture scolastiche, proprio perché imposte, ci hanno obbligato a leggere un certo numero di libri, a ragionare su certi argomenti, ad approfondirli e magari ci hanno persino stimolato a continuare a leggere, qualcosa di diverso, più orientato ai nostri interessi. Come dice **Italo Calvino** «la scuola deve farti conoscere bene o male un certo numero di classici tra i quali (o in riferimento ai quali) tu potrai in seguito riconoscere i «tuoi» classici. La scuola è tenuta a darti degli strumenti per esercitare una scelta; ma le scelte che contano sono quelle che avvengono fuori e dopo ogni scuola» (I. Calvino, *Perché leggere i classici*, 1981). Le varie statistiche svolte in Italia sulla lettura ci consegnano però un quadro piuttosto desolante a proposito, che evidenzia una generale scarsa propensione alla lettura dei più. Sorprendentemente, i lettori più assidui si collocano proprio tra i giovani, pur senza considerare le letture scolastiche; al crescere dell'età, invece, sembra decrescere la passione per la lettura.

Al di là delle generalizzazioni a cui sempre le statistiche conducono, è innegabile che spesso, da adulti, il lavoro, la famiglia, le varie incombenze sembrano risucchiare tutto



*Mary Cassatt, Famiglia in lettura, 1901*

il nostro tempo, tanto da farci pensare alla lettura come a uno svago che non possiamo permetterci, superfluo o ulteriormente stancante. È un peccato però, perché **leggere incide positivamente sul nostro benessere generale**: come ha scoperto una **ricerca** condotta da **Cesmer/Università Roma3**, i lettori italiani sono mediamente più felici dei non lettori, più capaci di apprezzare il tempo libero e meglio attrezzati cognitivamente ad affrontare le emozioni negative. Chi legge affronta la vita in maniera più positiva, è curioso, sa scegliere e assaporare meglio le attività che gli danno gioia, è meno aggressivo e sperimenta più frequentemente sensazioni di felicità.

Forse è questo a cui alludeva già il poeta **Francesco Petrarca**, quando nel XIV secolo diceva dei libri: «Per me cantano e parlano; c'è chi mi svela i segreti della natura, chi mi dà ottimi consigli per la vita e per la morte. E c'è chi con festose parole allontana da me la tristezza e scherzando riconduce il riso sulle mie labbra; altri m'insegnano a sopportar tutto, a non desiderar nulla, a conoscer me stesso».

È triste pertanto constatare come molti, pur avendone la possibilità, si privino del tutto dei benefici della lettura, considerandola un'attività desueta, troppo lenta e poco eccitante rispetto ad altri tipi di intrattenimento resi disponibili dalle nuove tecnologie e da internet; ancora più triste ricordare come invece molti ne siano esclusi a priori, perché impossibilitati ad accedere ai sistemi di istruzione e di alfabetizzazione.

L'Onu stima che nel mondo ci siano circa **750 milioni di adulti e 617 milioni di bam-**



Mary Cassatt, *La lettrice*, 1877

**bin** e adolescenti che **non sanno né leggere né scrivere**, distribuiti soprattutto nei Paesi in via di sviluppo; **le donne rappresentano i due terzi** del totale degli analfabeti adulti (*The Sustainable Development Goals Report 2019* – United Nations, 2019), una discriminazione che toglie loro opportunità di crescita personale, economica e sociale. Una condizione, questa, contro cui si batte da tempo l'attivista pakistana Premio Nobel per la pace 2014 **Malala Yousafzai**, che più volte ha ripetuto: «Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo». Prima di Malala (miracolosamente sopravvissuta ad un attentato organizzato dai talebani nel 2012 per fermare il suo impegno per la promozione dell'istruzione femminile nel suo paese d'origine) molte altre donne hanno visto nell'**accesso alla cultura e ai libri la via per l'emancipazione femminile**, tanto che in Europa nell'Ottocento il soggetto pittorico della “donna che legge” diventa sempre più frequente, soprattutto nelle tele degli **Impressionisti**.

La pittrice impressionista **Mary Cassatt** (1844-1926, statunitense trasferitasi in Francia), ad esempio, ritrae spesso nelle proprie opere donne immerse nella lettura, come se-

gno del proprio sostegno al movimento delle **Suffragette** che in quegli anni si adoperava per l'estensione del diritto di voto anche alle donne. La lettura di libri e quotidiani come il famoso giornale francese *Le Figaro* da parte di un pubblico femminile, infatti, dimostrava che le donne erano effettivamente **capaci di pensare**, al di là dei pregiudizi e dei limiti imposti, e diventare sempre più consapevoli di sé stesse, anche come cittadine. Leggere apre la mente, fa respirare l'anima, ci permette di interpretare meglio il presente e le sue sfide mettendoci in relazione con il passato, stimola il progresso, accompagna la nostra evoluzione, allena il cervello, aumenta il benessere. Secondo lo scrittore e semiologo **Umberto Eco** allunga addirittura la vita: «Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché **la lettura è un'immortalità all'indietro**». Insomma, c'è più di un motivo per aprire quel libro che abbiamo da tempo sul comodino e iniziare a leggere e, magari, impegnarci in qualche attività di promozione della lettura in Italia o all'estero.



Mary Cassatt, *La lettura del Figaro*, 1878

# Solidarietà

**Sostegno bambini a distanza Madagascar e Romania:** Amici Beata Anna Michelotti Sesto San Giovanni – Baldo Mauro – Bettoni Giovanni Battista – Bosio Giovanni – Cagna Carla Maria – Ceribelli Arialdo – Chasseur Wilma – Dott. Villa Italo – Dr. Caterina e Barberis, Dr. Giorgio – Ferrari Franco – Franzoi Bianca – Franzoi Ermanno e Bianca – Gabriella Rota – Galazzo Giuseppe – Gamba Ermanno – Ghilardi Elisabetta Pezza – Giacone Giuseppe – Landoni Anna Maria – Loiero Antonello – Mantovani Morgana – Maria Giovanna – Mastrangeli Maria Anna – Natta Giovanni – Pasqualini Silvia – Pasqualon – Pennati Luigi – Sorato Patrizia e Imperato Michele – Terzago Paolo, Samuele e Nadia – Zottele Giovanna.

**Per le opere missionarie Madagascar e Romania:** Abram Silvano – Baldo Mauro – Carena Gabriele e Carena Paolo – Coslovich Antonio – Filippoli Luigi – Francesco Aragno – Gobbo Antonio – Granero Carla – Gruppo Missionario Rondinella della Parrocchia Maria Ausiliatrice, Sesto San Giovanni – Morganti Franca – Perin Giuseppe – Riccadonna Mascherin Clelia – Rossetti Maria Antonietta – Rossi Di Montelera Umberto Domenico

**Opera “Amici degli ammalati poveri” e offerte libere:** Attilio Lissoni e Giussani Romana – Cagna Carla Maria – Chasseur Wilma – Citriniti Franco – Coslovich Giuliano – Crescimone Margherita e Saverio – D’Amore Francesca – Ferraiuolo Michele – Ganzerla Giancarlo – Guffanti Angelina Binaghi – Lanino Piero – Monguzzi Angela – Motta Giuseppina – Pezzato Bruno – Scartoni Sonia e Rollo Andrea – Vallani Barbara – Zanini Angiolina – Zitta Cristina.

**Hanno ricordato i propri cari, defunti e vivi con richieste di celebrazioni di S. Messe e preghiere:** Baldo Mauro – Borella Mercedes



Milanesi per Kevin Campbell – Cagna Carla Maria – Cavallo Renata – Consonni Giorgio e Amalia – Famiglia Lena – Fedeli Paola per genitori Angela e Dante – Ferrari Franco – Garagiola Colombo e Elena per Colombo Gianpaolo – Garavaglia Rossana, De Simoni Maria Luisa e Garavaglia Claudio per suffragio di Luigi, Fiorella, Enrica, Italo e Rosanna – Giorda Rosina per Alessandro – Monguzzi Angela – Ronco Maria – Stuerdo Angela – Vago Resy per Carlo e Carla – Varallo Luciana – Vignati Cesarina – Zanini Angiolina per Alberto, Grazia, Valentino e Domenico, Antonio, Palma, Laura e Pasquale, Sergio – Zoia Carla per Zoia.

L'elenco è riferito alle offerte giunte in redazione entro il 25 agosto 2024



## PARENTI DEFUNTI

*Affidiamo alla misericordia del Signore, Marie Juliette, sorella di sr. M. Charlotte Razafindraleva*  
*Fraternamente unite nel dolore, porgiamo a lei e ai suoi parenti vive condoglianze, mentre assicuriamo per sua sorella preghiere di suffragio.*

# Beatitudine dei viaggiatori

*Beati i piedi di chi, in mezzo alla lotta per la vita,  
trova il tempo di andare lungo le strade  
e di entrare nelle case  
per annunciare le ragioni della speranza.*

*Beati i piedi che si affrettano,  
mossi dall'invito di Gesù:  
andate in tutto il mondo  
e predicate il Vangelo ad ogni creatura,  
per raggiungere tutti i fratelli.*

*Beati i piedi di chi esce da sé stesso  
e si dimentica,  
di chi non si stanca mai di promuovere  
la verità e la pace, di cercare Dio.*

*Padre Pedro Opeka,  
Missionario in Madagascar*

## COME DONARE IL TUO CONTRIBUTO

Intestare a Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri  
Viale Marco Porzio Catone 29 – 10131 Torino  
Tel 011 6608968 – e-mail: redazione@piccoleserve.it

BONIFICO SU POSTE ITALIANE						
	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente (allegato a rivista)
IBAN	IT	07	C	07601	01000	000014441109
BIC	BPPIITRRXXX					
BONIFICO SU BANCA BPM						
	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente
IBAN	IT	12	J	05034	01017	000000001411
BIC	BAPPIT21D16					

La Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli Ammalati Poveri è Ente di Culto e di Religione, Ente Morale dello Stato Italiano con Regio Decreto n° 1562 del 5 ottobre 1933, iscritta al Registro delle Persone Giuridiche n. 232 della Prefettura di Torino. Con tali requisiti, l'Ente può ricevere legati ed eredità, donazioni che aiutano a promuovere progetti e mantenere le opere della Congregazione in Italia, Madagascar e Romania.

**AVVISO IMPORTANTE:** In caso di mancato recapito inviare al CMP TORINO via Romoli per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa resi. Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale; D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, NO/TORINO n. 3 anno 2024.